

GLI SCAVI ITALIANI IN CRETA.

LETTERA APERTA AL DIRETTORE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI.

KAISERLICH DEUTSCHES
ARCHAOLOGISCHES INSTITUT.

Athen, Phidias-Str. 1.
28 - 12 - 1907.

Illustré Amico,

Eccole, coi miei voti più cordiali per l'anno nuovo, un libro di figure. Sono doppiamente lieto di offrirlo a Lei, allo scienziato compreso dell'utilità di tali libri, che troverà in queste tavole tanti monumenti dovuti alla scienza e all'abnegazione dei nostri colleghi d'Italia.

Poichè — è cosa indiscussa, sebbene poco nota — in nessuna regione italiana furono, dai suoi figli, più degnamente illustrate le antichità, come in quell'isola remota di Creta, onde, tre mila anni fa, i primi albori di civiltà ellenica (o preellenica) vennero ad illuminare le coste della Magna Grecia e della Sicilia.

Sono ormai più di venti anni che la prima Missione Italiana, generosamente promossa da Domenico Comparetti, iniziò, nel 1884, l'esplorazione archeologica di quell'isola allora mal conosciuta e temuta per i continui disordini tra le sue popolazioni oppresse. Da quel tempo, il Direttore della Missione, Federico Halbherr, non ha mai smessa la sua grandiosa opera di pioniere archeologico, sopportando, senza scoraggiarsi, disagi e pericoli. E, fin dal principio, l'opera fu coronata da meritato successo. Dopo la scoperta a Gortyna, dell'antichissimo tempio di Apollo Pythios, colla sua messe ricchissima d'iscrizioni arcaiche; dopo la stupenda sorpresa della grande iscrizione di Gortyna, che ci ridette tutta una parte del codice civile di quella città, vennero gli scavi nel più venerato santuario di Zeus, nell'antro sacro sul Monte Ida, il cui tesoro di bronzi votivi fu magistralmente pubblicato dall'Halbherr e dal suo dotto collega Paolo Orsi. Il *Museo Italiano di Antichità Classica*, rivista archeologica fondata in quegli anni dal Comparetti, avrebbe potuto chiamarsi Museo Italiano e Cretese, per l'importanza e la mole dei contributi della Missione.

Dopo il 1890, nel decennio più travagliato per l'isola infelice, l'Halbherr rimase al suo posto, direttore dell'*American Expedition to Crete*, americana solo di nome, poichè la componevano giovani scienziati italiani, L. Mariani, L. Savignoni, A. Taramelli, addestrandosi a Creta per gli scavi che dovevano poi condurre in Italia. Ed i risultati di quelle ricerche furono sempre buoni, malgrado tutte le difficoltà politiche e materiali.

Venne la liberazione dell'isola, e con essa la pacificazione, diretta fin nei più remoti paeselli, dai carabinieri italiani, con un'abilità ed un'abnegazione che fanno altissimo onore all'Italia, e che non furono mai abbastanza riconosciute nella patria

di quei modesti eroi. Tornata la calma, mentre l'Evans iniziava le sue scoperte magnifiche nel palazzo di Minosse a Knossos, l'Halbherr, capo di una nuova Missione Italiana, si recava a Phaistos, all'ovest di Gortyna, per completare gli scavi di quella contrada; ed ebbe la splendida sorpresa di scoprirvi un palazzo miceneo altrettanto bello, sebbene meno grande, che la reggia di Knossos. In otto campagne di scavi, egli ed il suo fido compagno Luigi Pernier (che per due o tre campagne diresse da solo il lavoro) assistiti da R. Paribeni, L. Savignoni ed E. Stefani, non sono ancora riusciti ad esaurire le ricchezze di Phaistos, nè del secondo palazzo di Haghia Triada, trovato nel 1902, a pochi chilometri dal primo. Per la bellezza degli edifici scoperti, per la sontuosità ed il pregio artistico della suppellettile dei palazzi e delle tombe vicine, Phaistos ed Haghia Triada possono gareggiare colla stessa Knossos. E senza voler menomamente scemare il valore dell'opera magnifica compiuta con tanto acume e tanta generosità dall'Evans e dal Mackenzie, bisogna ammettere che gli Italiani dovevano lottare contro difficoltà assai maggiori. Phaistos è uno dei luoghi più malsani dell'isola e le febbri che decimavano gli operai non hanno risparmiato i coraggiosi membri della Missione. La strada a Candia è lunga e cattivissima, e questa cavalcata di dieci ore, attraverso l'alta montagna, se è già noiosa per chi, come me, l'ha fatta cinque o sei volte in sei anni, diventa un impiccio grave quando è l'unico mezzo di comunicazione colla base dei rifornimenti. Un lavoro intrapreso in simili circostanze dovrebbe almeno essere facilitato da larghi mezzi; ma le somme di cui disponeva la Missione Italiana erano esigue, e non capisco come essa sia riuscita non solo a compiere scavi così importanti, ma a conservare ed a consolidare le rovine crollanti, in un paese dove, dopo un'estate torrida la vegetazione lussureggiante dell'inverno mette in pericolo le costruzioni ed i restauri dell'anno avanti. Ebbene, ogni volta che visitai Phaistos ed Haghia Triada, trovai quegli scavi così ben tenuti e nitidi come la modesta casetta degli esploratori, dove il viaggiatore, anche sconosciuto, è sicuro di trovare l'ospitalità più cordiale. E questa ospitalità si estende alla casa della Missione a Candia, che, fornita di una piccola biblioteca, diverrà facilmente, colla bella villa dell'Evans a Knossos, il centro per tutte le spedizioni ed i viaggi scientifici che i colleghi di ogni nazione vorranno fare a Creta.

Di tali esplorazioni, la Missione ha già dato qualche saggio importante, nei viaggi archeologici del Mariani, del Savignoni del De Sanctis, del Taramelli, come pure nello studio dei monumenti veneti dell'isola, eseguito dal Gerola, e di cui Ella meglio di me conosce i bellissimi risultati.

Così l'opera della Missione si ricollega pure ad una pagina gloriosa della stessa storia d'Italia, alla dominazione di Venezia nell'Egeo, che il leone di S. Marco proclama fieramente in tutti i porti di Creta. L'odierna impresa italiana, tutta pacifica e più modesta, merita però ogni lode ed ogni appoggio dalla patria di coloro che hanno tanto giovato al buon nome della scienza italiana in quei lontani paesi.

Voglia, caro Professore, scusare questa introduzione troppo lunga ad un dono esiguo, e credermi sempre

Suo devotissimo ed affezionatissimo

GIORGIO KARO.

Al dott. Corrado Ricci

Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti

ROMA.